

Alcune poesie recentissime da
“SCRITTI PER LA FINE DEL MONDO”

IL MONDO È MORTO

Il Mondo è Morto, non senti l'odore?
Si sente odore d'incenso e idrocarburi,
di eroina e trasmissioni elettorali.
Non senti il suono continuo
del calcolatore bizzarro che sancisce
la Sua Morte?
Non senti il canto degli Sterminati?
I traccianti nel cielo non sono
pirotecnie di compleanno
e nemmeno naufraghi in gommone
che segnalano disperati la posizione.
In televisione non ne danno notizia.
Guardie armate sparano
colpi d'avvertimento verso il cielo
per arrestare la marcia dei curiosi
e spesso un Tedesco vestito da Donna
parla della necessità del confronto,
ma necessariamente, nella Verità.
Il Mondo è Morto, non senti l'odore?
Non senti le trombe, gli sciacalli, gli avvoltoi,
il buonumore raro del barista
che ti parla di un futuro improbabile
e ti passa un bicchiere avvelenato
da un sorriso fuori tempo?
*(le profezie, la termodinamica, il buonsenso, la noia,
pronosticano in tempi diversi lo stesso evento
peraltro già avvenuto...)*

ILLUMINAZIONE Nr. 1
(in fondo alla bottiglia)

Se sei bravo.

Se sei bravo e impedischi ai tuoi neuroni
la trasmissione delle sordide cazzate
che dichiararono guerra alla quiete
che adesso potrebbe illuminarti.

Se sei bravo.

Se sei bravo e cancelli dal tuo corpo le ossessioni,
in fondo alla bottiglia di vodka
potrai vedere il silenzio che ti ha preceduto
e indovinare il vuoto che ti seguirà.

TUTTI SIAMO MORTI

Tutti siamo morti in certi giorni
che sembravano piste d'atterraggio,
licenziando misteri già svelati
e salutando con l'ala braccio infortunata
il terrore ascendente sul volto
che osserva il carrello bloccato, il touch & go
fino ad esaurimento carburante
e lo schianto finale.

Siamo morti tutti, come negarlo,
in quelle ore che sono luoghi non mappati
di cui gli orologi non portano Il Segno.

Siamo morti tutti, come negarlo.
E come negare lo spietato dominio
dell'ambizione alla rovina,

come negare
di ciò che *“non può essere detto”*.

Ma è durato poco.

Siamo rinati tutti.

Come in un prodigio inspiegato
che i mai-morti, con invidia,
chiamano fortuna.

BREVE RESOCONTO D'INIZIO MILLENNIO

Gli Orsi Polari morivano di noia
ancorati all'idea di una banchisa perduta.
La bianca distesa svanita
in un disgelo anch'esso
composto con la sostanza del ricordo.

Innamorati felici si scambiavano revolverate
correndosi incontro, moribondi,
col kit di primo soccorso
per curare interminabili ferite
di armi sconosciute.

Uomini confusi
lanciavano granate nella foschia,
il breve ridere loro furbesco
partoriva lo sgomento
che paralizza il disegno animato
nel vedere l'ordigno beffardo
rilanciato dal nemico inaspettato.

C'erano questi ed altri ed altri ancora
che non sembravano importanti.
Addetti ai lavori in maggioranza,
funzionari e giovani di mestiere
che abusavano dell'invidia e del rancore
e non sembrarono mai capire
la loro ridicola sventura.

LA RAGAZZA CHE ROVESCIAVA I TAVOLI

Non sembrava disperazione
il bagaglio immaginario della ragazza.
Cercava di uscire dal locale
ubriaca senz'altro ed animata
da Entusiasmo Apolide e Inascoltato
nel mondo della noia giudiziale
dei poveri cristi in provincia.
Rovesciò il mio tavolo
e l'ordine innaturale di tavoli,
bicchieri già bevuti e bicchieri da venire
guardando quel che io,
non sapendo, non giocai a concludere
con gli occhi che non avevo.
Ci conoscevamo dai tempi della vera Giovinezza.
In quei giorni da animali
agli albori del ri-conoscimento
che correvamo con la grazia
che il pericolo conosce e ugualmente affronta,
Salvai il bicchiere e il liquido tutto
con gesto estraneo all'ora
e alla posizione dei corpi celesti,
al disciplinato e tropicale inoltrarsi nell'Oscuro.
La Ragazza finì poco lontano,
un sorriso intransigente dava scacco al circostante.
La raggiunsi col bicchiere salvato
per dire, ma in un lampo
fu un abbraccio complice di sopravvissuti,
un bacio sulla tempia,
una fuga gloriosa nel silenzio ultimo,
sconfinato, di una rovina solo apparente.

HO IN TASCA L'ECO

Ho in tasca l'eco di parole
che un tempo appartennero agli ubriachi
che un male mai battezzato rese fiacchi
e la vanità callosa da profeta impiegato
innalzò al Silenzio Colossale dei night bar.

DEVI CREDERE AL MIO DELIRIO

Devi credere al mio delirio
come io credo al tuo respiro,
come osservo la vibrante legge del tuo corpo.
Devi credere perché non ho altro da offrire.
Nessun dispositivo, nessuna strategia ulteriore
che polverizzi la realtà di ubriachi in strada all'alba
a mendicare attenzioni mai meritate.
Meritarono altri o inconsapevolmente noi
che mai sperammo di restare
a barcamenarsi nel cosmo
più di un secondo oltre
la contrazione del desiderio.

IL COMLOTTO DI MARACAS

In quella stanza dov'eravamo rifugiati,
qualcuno alzò una mano
per chiedere aiuto o salutare.

Qualcuno provò a parlare
in quella stanza
dov'eravamo rifugiati.

Un Complotto di Maracas ci disabituava al silenzio.

Ci parlammo con voce coraggiosa
mentre lui, Quello della Mano,
nello sfondo scompariva
dietro i musicanti.

*(pensammo che fosse solo la mano
a smettere di muoversi
e non l'intero corpo)*

In quella stanza
si scremarono le ambizioni,
un complotto di conchiglie e analgesia
ci depistò, sterminò, sradicò,
terminò l'idea di progresso
il respiro e la storia stessa.
Poi tornammo nel silenzio
per cercare Quello della Mano,
che nessuno trovo mai più.

STORIA DELL'AVVISTAMENTO (o della Verità)

1.

Fu avvistato un oggetto volante
che i più volenterosi identificarono
come un segno incerto, ma evidente,
dell'attenzione di qualcuno
(*dio? gli alieni? altri uomini più organizzati?*)
per i nostri malanni.

Altri più realisti, troppo realisti
non videro niente nel cielo quella sera
e rilasciarono dichiarazioni ufficiali
sull'abbruttimento dei costumi
e il deteriorarsi delle umane virtù,
ordinando Cocktail Martini
e vino rosso in quantità appropriata
per abolire il sospetto
che qualcosa volasse nel cielo quella sera
prima che un cacciabombardiere lo abbattesse.

2.

Una Collisione Sinfonica
nel cielo deserto.

Poi ad uno ad uno i testimoni
cominciarono a ritrattare.

Seguì il silenzio dell'estinzione
e a intervalli regolari
colpi di pistola.

(*...nel frattempo la ragazza si rese conto
che l'uomo che aveva ascoltato per anni
in realtà non aveva mai parlato...*)

3.

(la Ragazza pianse e l'Uomo tacque)

Seguirono anni difficili

in cui a ognuno

fu riconosciuto il diritto

di sottilizzare con tecnicismi incomprensibili

e diventare un Quadrumane Inoffensivo.

4.

La Commissione d'Indagine lavorò per anni,
quegli stessi che l'Uomo visse in silenzio.

Alla fine si potevano contare a milioni

quelli che serbavano memoria

del proprio ricordo

ma nessuno che potesse dire d'aver visto.

Di un solo Testimone Leggendario

di nascosto si narrava

dentro i bar e ai bambini nelle sere

perché non scordassero, non del tutto,

la Storia dell'Avvistamento.

(quando infine l'Uomo parlò di nuovo

la Ragazza sorrise non certa di aver compreso,

ma sicura nell'Evento

come il Tuono...)

RICORDI IL NOME DI TUO PADRE?

Ricordi il nome di tuo Padre
tra i turisti e gli autobus,
un appuntamento inutile al giovedì mattina
assediato dal sonno e dalla nostalgia
per un futuro che si è ritirato e non parla più?
Ricordi il nome di tuo Padre?

FORSE UN GIORNO

Un giorno finiremo per non esserci mai conosciuti
e depistare il pensiero che ci ricorda alleati
nell'impresa temibile che chiamano amore.
Ci aiuteranno quei solchi scavati dai giorni
sulla gioventù che adoravamo
sullo splendore violento della nostra eversione.
Le ombre ci persuaderanno a chiederci
in quale giorno c'eravamo trovati,
in quale giorno abbandonati,
se mai una musica, quale.
E le voci, come fonogrammi da un tempo insidioso,
nulla spiegheranno all'incredulo osservatore,
come le strette di mano e i saluti compilati
con entusiasmo commercialista.
Un giorno forse, riusciremo a non esser stati mai
abbagliati, nudi, stupiti,
storditi da un presente imprecisato
che non cercava ragioni.
Un giorno forse, come i sassi
non sapremo più le parole
ed estranea per noi sarà la verità.
Quel giorno, forse,
riusciremo a non essere stati mai.

FISSAMMO L'ORIZZONTE

Fissammo l'orizzonte
fingendo una sorpresa adolescente.
Mano nella mano ci parlammo
lingue complesse e un canto siderale.
Per sempre lontani dal timore
di una vita irrealizzata,
le fatiche, le vanità, la presunzione,
tutta la materia del Mondano,
risultarono evidenza innocua
per chi,
senza sbagliare la bellezza
con la promessa di una vita migliore,
risoluto aspettava l'estinzione.